

CAP. 5 – LA MIGLIORE POLITICA (154-197)

Nel quinto capitolo dedicato alla politica, Papa Francesco nella prima parte mette in guardia dal populismo e dal liberalismo, entrambe modalità irresponsabili, e nella seconda traccia l'identikit del buon politico.

Populismi e liberalismi

Nel primo paragrafo il Papa esamina gli approcci populistici “che usano i deboli demagogicamente per i loro fini” (155) e le politiche liberalistiche che, nella maggioranza dei casi, sono “al servizio degli interessi economici dei potenti” (155). Bocciate entrambe non comprendendo le problematiche dei poveri, dei più fragili e le diversità culturali. Esaminiamo le motivazioni del Pontefice.

Popolare o populista

L'espressione “populismo” o “populista”, afferma il Papa, si è impadronita negli ultimi anni sia dei mezzi di comunicazione che del linguaggio, giungendo a classificare persone, gruppi, società e governi in base al favore o meno a questa tendenza che ha finalità di apprezzamento o di diffamazione del reale (cfr. 156). Oltre che condannare questo stile, Francesco segnala un rilevante pericolo: la perdita di legittimazione dello sostantivo “popolo” e dell'aggettivo “popolare” poichè una società non è unicamente il totale delle persone che la costituiscono ma “essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali”(158). Alcuni leader, invece, svalutando e anche disprezzando il concetto di popolo, con abilità attraggono consenso “allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo (...) al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere” (159). E, solitamente, ciò accade fomentando e sobillando egoismi in alcuni settori della popolazione.

Altra negatività del populismo è la ricerca dell'interesse immediato, però “senza progredire in un impegno arduo e costante che offra alle persone le risorse per il loro sviluppo, per poter sostenere la vita con i loro sforzi e la loro creatività” (161). E' questo un assistenzialismo che non renderà autonomi e autosufficienti i cittadini e neppure vincerà le ingiustizie, le iniquità e i soprusi, che invece richiedono “di sviluppare l'economia, facendo fruttare le potenzialità di ogni regione, assicurando così, un'equità sostenibile” (161).

Unicamente politiche che sviluppino il lavoro e offrano a tutti la possibilità di accrescere le proprie capacità sono la strada per acquisire un'esistenza dignitosa (cfr. 162)

Valori e limiti delle visioni liberali

Il Papa condanna pure le visioni liberali essendo individualiste e valutando la società: "la somma di interessi che coesistono" (163). Inoltre, per queste concezioni, le categorie di popolo e di prossimo sono "mitiche" e "romantiche" escludendo la rilevanza dell'organizzazione sociale, della scienza e delle istituzioni della società civile. Mentre, per il pontefice, ciò che unisce le categorie di popolo e di prossimo è unicamente la carità che esige un cammino efficace di trasformazione della storia e l'incorporizzazione del tutto. Essendo la carità realista, non esclude nulla per il vantaggio di tutti, sconfiggendo "ideologie di sinistra o dottrine sociali unite ad abitudini individualistiche e procedimenti inefficaci che arrivano solo a pochi" (165). La carità esige anche lo sviluppo della spiritualità della fraternità oltre un'organizzazione mondiale efficiente nell'affrontare e nel superare le situazioni esistenziali degli abbandonati, dei trascurati e degli incustoditi che soffrono e muoiono nei Paesi poveri.

Queste convinzioni, ammonisce il Papa, sollecitano innanzitutto "un cambiamento nei cuori umani, nelle abitudini e negli stili di vita" (166). Da una parte invertendo "la propaganda politica, i media e i costruttori di opinione pubblica che insistono nel fomentare una cultura individualistica e ingenua davanti agli interessi economici senza regole e all'organizzazione delle società al servizio di quelli che hanno già troppo potere (166). Dall'altra operando su una fragilità che racchiude anche "la tendenza umana costante all'egoismo", cioè la "concupiscenza": "l'inclinazione dell'essere umano a chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo, dei propri interessi meschini"(166). Questo virus, presente nel cuore dell'uomo, può essere sconfitto unicamente con il sostegno di Dio.

Da ultimo, il Pontefice, mette anche in guardia dall'illusione che "il mercato, da solo possa risolvere tutti i problemi". Le ricette dogmatiche scaturite delle varie teorie economiche imperanti hanno dimostrato inattendibilità e inefficacia; sono esempio i disastri procurati dalle speculazioni finanziarie, o la fragilità mostrata dai sistemi mondiali di fronte alla pandemia (cfr. 168).

Qual è il suggerimento di Francesco? Quella che il Magistero della Chiesa propone da sempre: “dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno” (168). Ciò significa che da una parte occorre una politica economica orientata ad aumentare i posti di lavoro e non a ridurli come sta avvenendo, dall'altra il mercato deve sviluppare forme interne di solidarietà e di fiducia, senza scordare i movimenti popolari che partendo dal basso offrono forme di economia popolare e comunitaria, autentici seminari di cambiamento. Unicamente così potrà avvenire il passaggio da una politica “verso” i poveri ad una politica “con” e “dei” poveri (cfr. 169).

Il potere internazionale

Nel terzo capoverso del capitolo il Papa punta l'attenzione sulle organizzazioni internazionali, in particolare l'Onu, preoccupato “dalla perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica” (172). Ma, questa Istituzione, per ritornare “Famiglia di Nazioni”, tutelando i diritti umani, favorendo la forza del diritto sulla forza, facilitando accordi multilaterali che tutelino gli Stati più deboli, operando per il bene comune, va riformata. Le Nazioni Unite, infatti, con il trascorre del tempo hanno diminuito il loro prestigio e la loro autorevolezza, poiché da una parte non hanno attuato alcuni principi etici fondanti, e il Papa, ricorda la crisi internazionale del 2007/2008 dove andava proposta una nuova economia più attenta ai bisogni e alle povertà oltre la regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale (cfr. 170). Dall'altra parte si constata un orientamento a maggiore libertà per i potenti, minore integrazione e all'incremento dell'individualismo. I tre obiettivi che Francesco auspica per attuare la riforma sono: combattere la riduzione delle libertà delle Nazioni più deboli, sviluppare la promozione della giustizia e ampliare l'ideale della fraternità universale (cfr. 173).

Una carità sociale e politica

Il Papa introduce il tema della politica prendendo atto che oggi molti la percepiscono negativamente e ponendo alcune domande. “Per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. A ciò si

aggiungono le strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia. E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?" (176).

La politica di cui c'è bisogno

La politica di cui c'è bisogno, sottolinea il Papa, è quella che ripudia la corruzione, l'inefficienza, l'uso errato del potere e la trasgressione delle leggi (cfr. 177). Inoltre, la politica di cui c'è bisogno, prosegue il Pontefice, "non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia", al contrario, è la politica che deve proporre ampie visioni in cui l'economia si integri per realizzare con gli altri soggetti societari il bene comune. L'economia da sola non è in grado di realizzarlo per questo è inaccettabile che il sistema economico condizioni i poteri dello Stato (cfr. 177). La politica di cui c'è bisogno, conclude Francesco, è quella che supera l'interesse immediato con visioni a lungo termine (cfr. 178). Abbiamo bisogno, ammonisce il Papa, di "una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi" (177). Abbiamo bisogno, conclude Francesco, di "una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose" (177).

L'amore politico -

Il Papa, dopo aver descritto il compito della politica, ne elogia la grandezza: "è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune" (180). Ma per procurarsi questa nobiltà, la politica deve, oltre che superare l'individualismo, fondarsi sulla "carità", che qui il Papa chiama "carità sociale", essendo l'esercizio dell'arte politica una delle forme più eccellenti dell'amore, dell'altruismo e della fratellanza. Ebbene, la carità sociale, che non può mancare nei rapporti sociali, economici e politici, consente di amare il bene comune, ovvero il bene di tutte le persone, apprezzate sia come individui che come popolo; valutate sia individualmente che come moltitudine.

Amore efficace

La carità che con il suo dinamismo universale può costruire un mondo nuovo, deve essere armonizzarsi con la “verità” che supera il sentimentalismo soggettivo, preda delle emozioni e delle opinioni contingenti e particolari. La verità, chiarisce il Papa, oltre che essere alla base della ragione e della fede è il cuore di ogni società in buona salute, incorruttibile e aperta. Unicamente questo identikit della verità sa affrontare i problemi odierni e innovare organizzazioni sociali e ordinamenti giuridici (cfr. 183/185).

L'attività dell'amore politico

Il Papa presenta, inoltre, due tipologie di amore. L'amore “elicitato”, cioè la carità personale e concreta alla persona che si manifesta, ad esempio, con la vicinanza al fragile, ma esiste pure un'altra tipologia di amore: quello “imperato” che si concretizza negli atti di carità “che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali” (186) nei confronti di persone che non si conoscono, costituendo per loro beni e servizi.

I sacrifici dell'amore

Inoltre, nel politico, non può scarseggiare l'amore preferenziale per gli ultimi che devono essere “riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società” (187) superando il modello “funzionalista” che considera unicamente i risultati producendo la “cultura dello scarto”.

Ebbene, compito della politica, è proporre soluzioni all'esclusione sociale ed economica affinché ogni essere umano divenga artefice del proprio destino. Quali le sfide da affrontare? Dall'esclusione sociale al commercio di organi e di tessuti umani, dalla prostituzione allo sfruttamento sessuale dei piccoli, dal lavoro schiavizzato al traffico di droghe e di armi (cfr. 188), senza scordare la “tratta”, una vergogna per l'umanità e la “fame” che è un crimine essendo l'alimentazione un diritto inalienabile (cfr. 189).

Amore che integra e raduna (190 -197)

Da ultimo, ribadisce il Papa, la buona politica si esprime nella totale apertura al confronto e al dialogo con tutti, anche con gli avversari politici, per identificare la convergenza almeno su alcuni temi, sapendo compiere delle

rinunce a favore del bene comune (190). Ma ciò richiede “il valore del rispetto, l’amore capace di accogliere ogni differenza, la priorità della dignità di ogni essere umano rispetto a qualunque sua idea, sentimento, prassi e persino ai suoi peccati” (191).

Più fecondità che risultati

Il politico potrà svolgere il ruolo che gli è stato affidato con questo stile se non scorda che è un “essere umano” chiamato a vivere l’amore nelle sue quotidiane relazioni interpersonali (cfr. 193) senza tralasciare “la tenerezza” ossia “l’amore che si fa vicino e concreto (...). Il movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani (...). La strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti” (194). La conclusione del Papa. “In mezzo all’attività politica, i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno diritto di prenderci l’anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli” (194).

Di fronte a un ruolo così complesso ma contemporaneamente elevato, il politico deve interrogarsi: “A che scopo? Verso dove sto puntando realmente?”. Dopo alcuni anni, riflettendo sul proprio passato, la domanda non sarà: “Quanti mi hanno approvato, quanti mi hanno votato, quanti hanno avuto un’immagine positiva di me?”. Le domande, forse dolorose, saranno: “Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?” (197).

Don Gian Maria Comolli
(quinta continua)